

Paesi di Zolfo



GIORNALE-NOTIZIARIO DELLA SOCIETA'
DI RICERCA E STUDIO DELLA
ROMAGNA MINERARIA

Anno 12 n. 2

5 Settembre 2011

SOCIETA' DI RICERCA E STUDIO DELLA ROMAGNA MINERARIA- Sede Sociale: Piazza S. Pietro in Sulfrino, 465 - 47522 Borello di Cesena (FC)
Redazione e recapito postale: via N. Tommaseo, 230 - 47522 Cesena FC
Tel.: 0547 334227 // e-mail: ppmagalotti@alice.it // www.miniereromagna.it // c.c. postale: 17742479 // c.f.: 90028250406

Sommario

Editoriale	<i>P.P.Magalotti</i>	pag. 1
Attività della ns Società	<i>P.P.Magalotti</i>	pag. 5
I 100 anni di Balilla Righini	<i>P.P.Magalotti</i>	pag. 5
Un fantastico viaggio alla scoperta di storie minerarie e non solo (2)	<i>P.P.Magalotti</i>	pag. 5
Boratella e dintorni: l'incidente del 17/9/1864 a Formignano (2)	<i>D.Fagioli</i>	pag. 9
Libri: "Da Solfrino a Borello"	<i>P.P.Magalotti</i>	pag. 11
Progetto culturale Cronache Cesenati		pag. 12

Editoriale

Sarò un po' monotono ma anche questo editoriale, soprattutto per chi ha a cuore il villaggio minerario di Formignano, dà conto delle traversie che questo 'amato' ed ultimo manufatto di archeologia industriale del Cesenate sta vivendo o meglio subendo. Il 2 maggio scorso, nuova riunione in Comune con il sindaco Lucchi, l'ass.re Misericocchi, il presidente di Novacoop, il quartiere di Borello e noi dell'associazione mineraria. Mi è difficile farvi il ragguaglio dell'incontro; anche se ho preso molti appunti e registrato i vari interventi, alla fin fine poco di nuovo è emerso. La Novacoop ha definitivamente ritirato il proprio impegno, manifestato a suo tempo all'Amministrazione Comunale. E' parso che un privato, segnalato da uno dei presenti alla riunione, possa avere un qualche interesse al progetto, ma, a tutt'oggi, nulla si è saputo di concreto (mentre si va in stampa anche questa ventilata attenzione è svanita nel nulla!). Ragion per cui il Sindaco, stando le cose a tal punto, ritiene di non procedere all'investimento, che, voglio precisare ancora una volta, era stato già

deliberato e stanziato dalla precedente giunta comunale sin dal 2008, ed avrebbe riguardato la ristrutturazione di tre fabbricati.

Faccio un salto in avanti, al 17 luglio 2011, per riportare, dalla rubrica 'Romagna segreta' del Corriere di Romagna, tenuta dall'arch. Giordano Conti - ex sindaco di Cesena dal 1999 al 2008, cioè per i dieci anni che dovevano, a nostro parere, decidere la sorte del villaggio minerario a seguito della partenza e del business della discarica di rifiuti della 'Busca', a meno di 1 km dall'area in parola-, le sue condivisibili conclusioni : 'A Formignano, soprattutto, sopravvive il villaggio minerario realizzato nell'epoca della Montecatini, con le strade, i fabbricati destinati ad abitazioni ed uffici, i laboratori, i depositi, la centrale elettrica, gli spogliatoi in prossimità dell'imbocco della discenderia e, più lontano, i resti dei calcaroni e dei forni Gill per la fusione dello zolfo. Un patrimonio straordinario che merita, insieme all'area circostante ormai del tutto rinaturalizzata, di essere conservato e valorizzato secondo i parametri scientifici dell'archeologia industriale.'

Una delle preoccupazioni, espresse dal sindaco Lucchi, è come si potrà gestire il villaggio o meglio quel po' che verrà restaurato. Credo sia noto a tutti - nel sito web del Comune di Cesena vi è tanto di pubblicità - che in questi ultimi 15 anni le centinaia e centinaia di persone, le scolaresche, le commissioni consiliari che hanno visitato il villaggio hanno avuto, dalla nostra Associazione di volontariato, un'accoglienza gratuita - non è mai stato richiesto nulla come offerta -, ma competente e divulgativa di una parte, a molti sconosciuta in tutto o in parte, della nostra storia locale. E tutti hanno potuto sperimentare la carenza di un minimo di servizi (non 'c'è all'interno del villaggio una presa d'acqua potabile, non un 'servizio igienico' fisso, il che costringe, in caso di necessità, a 'spander acqua' all'aperto come nei tempi andati!) e questo nonostante le nostre insistenti richieste al Comune, sempre rimandate negli anni per l'imminente partenza (sic!) dei primi lavori, che oggi sono entrati nel limbo evanescente del nulla.

Vorrei rassicurare il Sindaco che, come già fatto in questi anni, l'impegno dell'Associazione, che non ha pesato quasi per **nulla** nel bilancio comunale, sarà, finché le

‘montagne russe’ di tanta delusione non ci porteranno ‘fuori’, ancora capace di disponibilità verso i bisogni culturali dei cittadini, che, senza ricorrere a demagogici sondaggi - oggi molto di moda sia in alto che in basso -, chiedono di poter conoscere di più quanto è avvenuto nel



passato della nostra comunità.

Le considerazioni, poi, del nostro emerito concittadino onorario, prof. Ezio Raimondi, presidente dell’Istituto per i Beni culturali della nostra Regione, sono calzanti e ci devono far riflettere: ‘ [...] Un luogo è appunto la continuità di là dalla discontinuità: e proprio entrando in un luogo (come il villaggio minerario n.d.r.), mentre sentiamo che qualcosa dura ancora, nello stesso tempo dobbiamo recuperare un passato con cui dobbiamo confrontarci. [...] Vi è per l’appunto un passato che continua a parlarci, e un paese come l’Italia deve avere il senso che i beni culturali, che non sono solo le opere d’arte, ma anche i luoghi, i paesaggi, le piante, hanno bisogno di essere intesi e compresi. [...] Tutto questo è qui davanti a noi, davanti all’occhio anche del più giovane che non ha bisogno di molte ricerche per ricomporre a sua volta quello che potremmo chiamare il suo ‘ sguardo storico’, per mezzo del quale comprendere un grande paesaggio storico come questo. Le giovani generazioni rischiano di vivere da estranei nella casa dei padri, in una alienazione di nuovo genere che a questo punto porrebbe in pericolo non soltanto l’identità nazionale, ma il senso stesso della nostra identità nel movimento verso il futuro, in una società dell’incertezza, come dicono gli studiosi, quale è la nostra. Per questo il luogo è ancora ciò che fa parte della nostra esistenza e che viene da lontano, da altre generazioni, conservando la stessa aria, lo stesso cielo, lo stesso sole, la stessa nebbia e lo stesso freddo.’ Nel paese si parla tanto, oggi, di volontariato come sostegno alle carenze del ‘comparto pubblico’, falcidiato da tagli e da minori risorse elargite dal governo centrale. Ma si è sicuri che vi sia quell’attenzione tanto declamata ma in sostanza poco perseguita verso il volontariato? Chiedo ai nostri amministratori di riprendere in mano il nostro ultimo giornale ‘ Paesi di Zolfo ‘ del 15 aprile scorso e rileggere le ultime righe di pag. 12, dove si propongono piccole soluzioni per non assistere, definitivamente, alla scomparsa di un bene pubblico, quale è il villaggio minerario di Formignano. Avremmo visto bene, dopo ben tre mesi dall’incontro, un piccolo

segnale, un coinvolgimento su che cosa ufficialmente si delinea. O come al solito lo si verrà a sapere per vie traverse a cose fatte. Anche questo fa parte di quella mancanza di sensibilità non tanto nei confronti delle persone ma di un’Associazione che per molti è un punto di riferimento importante.

Se qualche frase, sempre dal nostro giornale, ha urtato la suscettibilità di qualcuno, questi non se la deve prendere: la realtà è nell’evidenza dei fatti e, principalmente, ribadiamo ancora, nell’immobilismo delle amministrazioni che, specie in questi ultimi 15 anni, sempre in riferimento al villaggio, hanno speso solo vuote promesse.

La nostra Associazione è stata chiamata a collaborare alla realizzazione della mostra ‘ Romagnoli nel mondo ’ - storie di emigrazione -, che si è tenuta a Forlì nel prestigioso palazzo del Monte di Pietà, ora sede della fondazione della Cassa dei Risparmi di Forlì. All’inaugurazione, avvenuta sabato 21 maggio scorso, erano presenti il Prefetto della provincia di Forlì-Cesena, le massime autorità della Provincia, del Comune di Forlì e di Cesena e tanto pubblico. La mostra, strutturata in un



percorso storico-cronologico, si è articolata, nel primo salone, con una serie di pannelli introduttivi, curati dalla prof.ssa Bugani, sul movimento migratorio romagnolo; a seguire una ricca raccolta di documenti impressi su tela, provenienti dagli archivi di stato di Forlì e di Cesena, curata dalle d.sse Bambi, D’Emilio e Vivoli, oltre a foto e filmati storici. Nel secondo salone, tutto dedicato alla storia delle nostre miniere di zolfo e dell’emigrazione dei minatori romagnoli alla fine dell’800, era presente il suggestivo plastico della miniera di Formignano, 16 nostri pannelli e due video trasmessi in sequenza, di cui uno riguardante la miniera d’oro di Pasagem de Mariana - Brasile, ove andarono molti emigranti cesenati.

Nonostante il periodo estivo, la mostra si è chiusa il 3 luglio scorso, e per la non presenza delle scuole si è avuta un’affluenza di visitatori non elevata ma motivata e attenta. Abbiamo cercato di presidiarla per tutta la durata ritenendo che il nostro contributo, con delucidazioni ed approfondimenti, sia stato apprezzato. D’altronde, era la prima volta che ci presentavamo nella città di Forlì: tanti visitatori non conoscevano l’esistenza delle

nostre miniere, nè tantomeno la ricca storia cui questa importante industria ha dato origine in termini politici, economici e sociali.

Abbiamo dato suggerimenti, fra l'altro, a tre maturandi forlivesi al fine della compilazione delle loro 'tesine' che riguardavano l'emigrazione, guidandoli anche, nella consultazione del nostro sito in internet (www.miniereromagna.it) e, in particolare, dei periodici cesenati ricchi di riferimenti sul tema migratorio.

Il recupero di storie e di memorie che sono fondamentali per ricostruire vicende ald un tempo personali e corali, come lo sono quelle legate ai flussi migratori, costituisce una ricchezza importantissima per la nostra comunità. Nel passato, colpevolmente, si è trascurato o disperso tale patrimonio, fondamentale per la percezione del mutamento sociale avvenuto nella nostra Italia in questi ultimi cento anni.

Far conoscere, ad esempio, la figura del forlivese Raniero Paulucci de Calboli (n.1861 - m.1931), segretario d'ambasciata a Parigi, animato da uno spirito d'inchiesta tipico di un umanista e scienziato sociale, avvocato delle cause dei poveri, dei minori, delle donne, che, in vari articoli di stampa, denunciava la questione, ad esempio, della "tratta dei piccoli vetrai italiani", è lodevole sotto tutti i punti di vista.

Forse la mostra o parte di essa verrà portata in altre località romagnole; la nostra Associazione ha dato la disponibilità più ampia.

Un ringraziamento sincero per la buona riuscita di questo nuovo impegno lo dobbiamo

- ai soci Gardo, Poldi, Uberto, Davide, Vania, Angelo e Paolo,
- alla ditta Casalboni di Carlo e Marco di San Carlo sempre attenta alle nostre necessità,
- all'arch. Francesca Manara di Forlì

Nell'ambito delle manifestazioni per il 150° dell'Unità d'Italia, l'Amministrazione Comunale di Cesena ha bandito un concorso letterario dal titolo 'Racconti di marmo', riservato agli alunni delle scuole elementari di Cesena. La quinta elementare di Borello ha partecipato con una dettagliata indagine riguardante le quattro lapidi,



poste nel muro di un palazzo prospiciente la piazza Indipendenza di Borello, inaugurate nel 1887. Il lavoro di gruppo dei ragazzi, coordinato dalle loro insegnanti, è stato premiato. L' 8 giugno, la presidente del consiglio

comunale, Rita Ricci, e l'assessore all'istruzione, Elena Baredi, hanno consegnato un assegno di € 300 a favore della scuola riconoscendo la qualificata ricerca eseguita..

Sabato 11 giugno, a Sogliano sul Rubicone nel prestigioso palazzo Marcosanti-Ripa, il presidente del Rotary Club Valle del Savio, Daniele Bagni, ha premiato la studentessa Giada Aquilotti della III^a C della scuola secondaria di primo grado di Mercato Saraceno, consegnandole l'ottava borsa di studio "Antonio Veggiani", e dando un sostanzioso contributo alla scuola d'appartenenza della vincitrice, rappresentata dalla prof.ssa Daniela Aldini. Il tema proposto dalla



La Sig.ra Veggiani, Giada Aquilotti, vincitrice del premio e il Presidente del Rotary Club Valle del Savio, Daniele Bagni

commissione, formata dai proff. Augusto Fabbri, Pietro Castagnoli e Guglielmo Poggioli, verteva su *'Il lavoro del minatore costituisce una delle attività umane più dure e rischiose, come dimostrano anche i recenti tragici avvenimenti in Cina e Cile. Prima degli anni '60 del secolo scorso miniere e minatori hanno fortemente caratterizzato la Romagna orientale, compresa la Valle del Savio: un vero e proprio distretto minerario ricco di giacimenti di zolfo (i cosiddetti "Paesi di Zolfo"). Sulla base della copiosa pubblicistica esistente sia cartacea che in internet delinea caratteristiche e problematiche del lavoro in miniera, nonché l'impatto che tale attività ebbe sul contesto sociale, economico ed ambientale del tuo territorio.'*

L'elaborato verrà inserito nel sito della nostra Associazione nel capitolo 'Pubblicazioni'.

Era presente mons. Pietro Sambì, Nunzio Apostolico negli Stati Uniti. Dopo le parole del sottoscritto riguardanti la miniera e il duro lavoro dei minatori, mons. Sambì ha incentrato parte del suo intervento rammentando episodi della sua giovinezza, trascorsa a Savignano di Rigo, legati alla miniera di Perticara, in particolare rievocando un grave e luttuoso incidente ivi avvenuto. Doveroso ricordare, purtroppo, la prematura, improvvisa scomparsa del nunzio apostolico, avvenuta a Baltimora il 27 luglio scorso.

Al villaggio di Formignano, grazie al solerte lavoro dei nostri volontari, si è riusciti a condurre in porto le tre serate musicali del 30, 31 luglio e 1 agosto "Metti una sera a Formignano...", rispettando la ormai consolidata tradizione



Serata del 1 agosto: gli anziani del 'Roverella'; a dx la sig.ra Dina di anni 100

per tale evento. Quest'anno, sempre per le note difficoltà economiche dell'ente comunale, il progetto era a rischio. La nostra Associazione si è assunta l'onere principale dell'organizzazione e, nonostante il tempo non proprio propizio - minaccia di pioggia sino all'inizio dei concerti - , possiamo ritenerci abbastanza soddisfatti. Sabato 30 luglio si è esibito il quartetto d'archi del

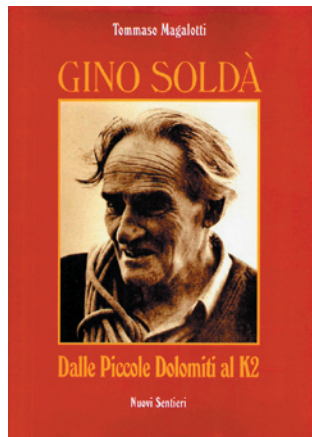


conservatorio Maderna di Cesena con musiche di Mozart, Vivaldi e Pachelbel. Nella serata di domenica 31 luglio, oltre al bel concerto di 'Canzoni a carburo', poesie e musiche di miniera, è stata preparata una cena 'brasiliiana' dall'amico Valdo, molto apprezzata e che aveva come tema il tipico e semplice mangiare dei minatori brasiliani. Lunedì 1 agosto il nostro socio e grande musicista, Stefano Nanni, con il suo complesso di grandi artisti, ha allietato con due ore di canzoni in 'italian swing' il numeroso pubblico presente.

Grazie alla collaborazione dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, nella persona del bibliotecario dr. Davide Fiorino, andremo ad inserire nel nostro sito in internet, fra i periodici cesenati, la raccolta, abbastanza completa, del 'bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Cesena', donata all'Accademia, alla fine dell'800, dal cesenate Augusto Dellamore, figlio dell'imprenditore minerario Natale. La collezione originale è custodita presso la biblioteca dei Georgofili (Coll. T,III,23).

Un altro tassello di storia locale, a cui potranno attingere ricercatori e studiosi, andrà ad aggiungersi al materiale già presente, arricchendolo di notizie importanti riguardanti l'agricoltura cesenate,

Il nostro socio Tommaso Magalotti, scrittore di montagna dal 1967, ha licenziato nel mese di aprile scorso per la 'Nuovi Sentieri - Falcade (BL) - la poderosa biografia "Gino Soldà dalle piccole Dolomiti al K2", che è già ritenuto un classico nella letteratura di montagna. Gino Soldà nasce l'8 marzo 1907 a Valdagno (VC) e muore a Recoaro Terme l'8 novembre 1989. Tommaso l'ha conosciuto personalmente, ha raccolto su di lui non solo memorie orali ma ha condotto l'ascensione



verso la cima della vita di un grande alpinista scalando, da par suo, una 'montagna' di documenti. Soldà è stato una guida alpina, un arrampicatore; ha aperto nuove vie, spesso in solitaria, e nella vita civile un esempio d'impegno partigiano nella Resistenza con il nome di battaglia 'Paolo'. Nel 1954 partecipò alla spedizione

italiana, capeggiata da Ardito Desio, sul K 2.

Un'altra sostanziosa caratteristica che si apprezza dal libro di Tommaso è che l'esposizione della vita di Soldà si snoda fluidamente, come un ruscello di montagna, con la storia della nostra Italia dalla prima Guerra Mondiale sino al 1989, rievocando tragedie di uomini o aspetti della vita sociale che nel corso di un settantennio si sono succeduti lasciando tracce sulla nostre esistenze.

D'altronde Tommaso, per chi lo frequenta e lo sa bene, è un attento cultore della 'piccola storia'. Quella che nasce dalla vita dei minimi, da fatti ritenuti irrilevanti ma che, se seguiti e indagati, portano alla superficie valori che odorano di fiori di campo e di poesia, lontani da quelle luci abbaglianti che confondono, da quei discorsi smaganti che sono di una nullità estrema, oggi serviti, purtroppo, sulle nostre mense con quotidiana assiduità e assordante percussione.

A.A.A. cercansi. E' senza dubbio poco originale tale annuncio, usato dalla stampa quotidiana *ad abundantiam* per i più svariati messaggi di ricerca di una qualche cosa o di qualcuno; ma vediamo se può sortire un effetto tra i nostri lettori per quanto appresso andiamo ad esporre. Chi ci segue da tanti anni ha compreso che, oltre, all'interesse preminente del nostro fare, cioè la ricerca su cose minerarie legate, in particolare, alle vicende degli uomini che in miniera hanno speso la loro vita, da qualche tempo tale attenzione si è rivolta anche ad altri ambiti, quali la storia locale e non solo, che ci hanno portato ad allargare la platea di amici. Il nostro sito in internet contiene, fra l'altro, migliaia di pagine in PDF dei periodici cesenati, forniti con indice analitico, assai usato per arrivare velocemente al documento, testi o immagini fotografiche, oseremmo dire quasi 'pezzi' unici e non presenti su altri siti. Tutto ciò comporta, a monte, un notevole lavoro di ricerca, l'uso di macchine fotografiche digitali, di scanner e quant'altro oggi la tecnologia ha messo a disposizione. Siamo, veramente, in pochi - tre persone - a srotolare la grande matassa di progetti culturali che oggi sono nel nostro cassetto ideale, ma che potrebbero diventare, con l'aiuto di altri volontari, una realtà che arricchisce, in primis, chi attende a questo lavoro e poi i tanti che, nel prosieguo di tempo, troveranno risposte alle loro ricerche.

In breve, i nostri 'AAA cercansi' sono coloro che già

usano programmi di fotoritocco o similari, che, senza impegno, ci possono contattare per chiarimenti all'indirizzo di e-mail ppmagalotti@alice.it o al tel. 0547 334227. Un grazie per l'attenzione.

Mentre si sta chiudendo il giornale è arrivata la notizia della morte, a 97 anni, del padre gesuita, **Roberto Busa**, scienziato e informatico linguista di prim'ordine. Ci è caro il ricordo ed a lui dobbiamo essere riconoscenti per l'intuizione e la tenacia che ebbe, già dopo la fine della seconda guerra mondiale, nel creare 'l'ipertesto', cioè mettere in relazione tra loro tramite 'parole chiave' un insieme di documenti, operazione oggi facilitata dal personal computer.

Conosceva perfettamente latino, greco, ebraico, francese, inglese, spagnolo e tedesco, oltre alla lingua madre. Cappellano militare ausiliario durante l'ultima guerra, aderisce, dopo l'8 settembre 1943, alla lotta partigiana. Nel 1949 è a New York e si incontra con il fondatore della IBM, Thomas Watson: lo convince a percorrere e strutturare, tramite macchine elaboratrici - usate sino ad allora per fare solo calcoli - , un insieme di informazioni non solo fatte di numeri ma anche lettere e quindi parole. Padre Busa era partito, in giovane età, a schedare su 62.000 pagine l'opera monumentale di San Tommaso, teologo aquinate, pari a 9.000.000 di parole. Oggi, con l'avvento dei personal computer, quel grande lavoro di una vita è indicizzato dentro un DVD e disponibile in internet.

Il nostro modesto progetto di inserimento in internet - www.miniereromagna.it dei periodici cesenati di fine '800 ed inizio '900 con l'indice analitico, fatto a mano, è un po' sull'onda del grande lavoro di padre Busa, geniale operatore culturale che ci ha fornito la traccia, il solco per poter realizzare il nostro lavoro. Ecco perché ci è caro il suo ricordo e lo portiamo ad esempio alle tante 'cariatidi burocratiche', che, arroccate nei **loro feudi**, rallentano, colpevolmente, il progresso culturale di grandi masse di persone ostinandosi a non permettere l'immissione in rete di documenti o libri rari, altrimenti solo disponibili ad una piccolo numero di 'privilegiati'.

Pier Paolo Magalotti

Attività della nostra Società

Sottoscrizioni pro-monumento al Minatore

Bacchi Remo	Cesena	€ 10
Carminati Ilario	Bergamo	€ 30
Fam. Veggiani	Mercato S.	€ 15
Fрати Carlo	Cesena	€ 15
Gruppo amici della musica di Montiano a Formignano		€ 10
Gudenzi Ivo	Forlì	€ 10
Macchetto Leonida	Grottamare	€ 500
Movimento Masci	Meldola	€ 35
Orazi Claudio	Spoletto	€ 10
Turci Enrico	Cesena	€ 50

Nuovi soci:

Masci/ c/o Mazzoni Antonia	Meldola
Rossi Enrico	Borello di Cesena
Rossi Denis	Cesena
Rossi Nino	Cesena

L'8 novembre prossimo compie i 100 anni il nostro



socio ed ex minatore a Formignano, Balilla Righini. Sarà per noi una grande festa che organizzeremo in semplicità con il Quartiere Borello e tutte le associazioni del paese. Balilla, nato nel 1911 quando si celebravano i primi 50 anni

dell'Unità d'Italia, ha visto poi i 100 anni del 1961 ed è testimone lucido dei 150 anni che stiamo festeggiando. Un altro nostro socio, l'ing. Leonida Macchetto, nato nel 1915 a Formignano e figlio del direttore della miniera, ing. Ferdinando, che ha frequentato le prime classi delle elementari con Balilla sempre a Formignano, dopo aver saputo di tale avvenimento, ci ha scritto una bella e sostanziosa lettera per l'occasione e che qui di seguito riportiamo:

Egregio Signor Paolo Magalotti,
la notizia del compleanno di Righini è l'occasione per me, di aprire una pagina dei miei ricordi giovanili vissuti in Romagna ed esattamente negli anni 1920-1922 a Formignano e negli anni 1927-1934 a Cesena. A Formignano, perché mio padre era il direttore di quella miniera della società Montecatini, con sede a Milano. A Cesena perché mio padre dirigeva, per conto della società Zolfi, con sede a Torino, i lavori delle miniere in Romagna, Marche e San Marino. L'ufficio era a Borello e mio padre è rimasto vittima nella miniera di Monte Giusto, tra Borello e Mercato Saraceno, il 4 luglio 1934. Con il suo vice, geometra Forlivesi di Cesena, era disceso nella miniera per controllare la possibilità di ridare lavoro ai minatori, rimasti disoccupati, causa un incendio nella miniera. Mi pare che in quell'epoca non c'erano i sussidi odierni. Ricordo molto bene che mio padre era molto preoccupato per le misere condizioni finanziarie di quei minatori assai bisognosi di poter ritornare al loro lavoro. Purtroppo, durante il sopralluogo in miniera, nell'aprire una porta della galleria dove si era sviluppato l'incendio, entrambi sono rimasti vittime della violenza del gas. In memoria della morte di mio padre, partecipo con la mia modesta offerta, al prossimo compleanno di Righini. Mi è gradita l'occasione per salutarla cordialmente, con ossequi alla Sua gentile Signora.

Leonida Macchetto



Un fantastico viaggio alla scoperta di storie minerarie e non solo ...

(IIª puntata)

Arriviamo alle 19, con l'auto degli amici Cavazzutti,



nella grande, moderna città turistica di Mar de Plata di 700.00 abitanti, affacciata sull'Oceano Atlantico; sta piovendo e le onde rabbiose dell'Oceano creano, nell'infrangersi sugli scogli, spruzzi spumeggianti,

alti e di una forza sconcertante. Una leggera cena nell'appartamentino di Luis e Maria Luisa e poi a dormire dopo una giornata intensa e stanchi per i tanti chilometri percorsi.

Lunedì 18 ottobre, di buon mattino una breve camminata per "la ciudad feliz" (La città felice) o semplicemente "la feliz" (La felice) così è chiamata Mar de Plata, fondata il 10 febbraio 1874, importante per il turismo e la pesca;



la popolazione durante il periodo estivo si triplica. Il paragone mi viene facile, direi che la nostra città di Rimini potrebbe, in formato più piccolo, assomigliarvi. Tanti negozi, un passeggio chiassoso e spensierato come lo troviamo nelle nostre tante città turistiche. Una breve sosta in uno dei numerosi 'internet point' presso una tabaccheria per controllare la posta elettronica, dare un'occhiata ai prelievi fatti con le carte di credito e che tutto sia in ordine, mettersi in contatto con 'skype' con i figli sia in Italia che in Australia; la famiglia Magalotti è sparsa su tre continenti! Tutto va bene ... e si riparte più rinfrancati con gli amici Lungarini e Cavazzutti. Visitiamo le colline dell'entroterra di Mar de Plata; graziosi paesini, villette curate, il tutto in un verde con piante maestose.

Martedì 19 ottobre, ultimo giorno di permanenza a Mar de Plata. Prenotiamo i biglietti per il ritorno a Buenos Aires, che faremo in autobus, qui chiamato *omnibus* per le lunghe distanze e *colectivo* per i tragitti brevi. Merita spendere due parole su questo mezzo di trasporto a due piani, assai utilizzato, con sedili larghi, confortevoli e reclinabili, a bordo vengono serviti spuntini e caffè a volontà. Niente a che vedere con i pullman italiani, addirittura per i lunghi viaggi sono disponibili alcune cuccette. In Argentina le ferrovie sono quasi inesistenti, quindi viaggiare in *omnibus* è conveniente e sicuro.

Alla sera incontro e cena in un bel ristorante sul porto per salutare i nostri carissimi, fraterni amici, che ci hanno facilitato il soggiorno argentino con tutte le premure del caso. La storia delle miniere di zolfo romagnole ci ha arricchito, non solo culturalmente, ma facendoci incontrare tante ottime, semplici persone, legate anche loro alla miniera, e che sembrava incredibile ritrovare dopo oltre 120 anni dalla partenza dei loro avi dalle colline cesenati, arse e brulle di miseria e dolore.

Mercoledì 20 ottobre, al terminal degli autobus, una

vera moderna stazione, si parte alle ore 10, accogliente la sistemazione a bordo e si inizia il viaggio di c.a. 400 km. Arrivo a Buenos Aires, nell'imponente terminal arrivi degli autobus, alle 15,30, dopo aver attraversato l'immensa periferia della città con un traffico caotico, a dir poco. Sto adoperando aggettivi notevoli per descrivere la metropoli, capitale dell'Argentina, che è una città dalle mille sfaccettature, con oltre 20 milioni di abitanti, con quartieri eleganti ma contrapposti a case di lamiera, dove la miseria è evidente e l'avverti maggiormente di sera quando incontri centinaia di *cartoneros*, che frugano nella spazzatura alla ricerca di qualche cosa da riciclare. Ci aspettano nell'appartamento dei Lungarini dove dobbiamo trascorrere la notte, nel quartiere *Cabildo*, la cara cugina Adriana Gualtieri e la sig.ra Alicia di origine siciliana, amica di Luis e Maria Luisa. Si sta assieme, gustando una pizza napoletana, rievocando il viaggio in Patagonia, le tante impressioni sulle città argentine visitate e del perché una nazione poco abitata per l'immensità del suo territorio (2.780.000 kmq. e c.a. 40 milioni di abitanti) e ricca di materie prime debba, una gran parte della sua popolazione, soffrire la povertà. Le risposte sono tante: il malgoverno che per decenni ha attanagliato l'Argentina, la borghesia commerciale e artigianale che piano piano è rotolata verso il proletariato più basso, la corruzione del potere pubblico, l'asservimento a poteri stranieri, che hanno come scopo primo uno sfruttamento delle risorse locali in modo indegno e vorace, ipotesi tutte che fanno pensare fortemente come sia avvenuto il declino di tante nazioni.

Giovedì 21 ottobre, ci si alza presto ci s'incontra con la gentile Alicia per consegnare le chiavi dell'appartamento dei Lungarini, e con il taxi si va all'aeroporto di città, usato per voli nazionali, 'Aereoparque', e prendere l'aereo per le cascate di Jguazù. Si parte, in notevole ritardo, alle 14,10 'per troppo traffico aereo' ! Negli appunti del diario, tenuto da Aurora, si legge che il volo con la compagnia Austral ha avuto 'qualche antipatico traballamento', arrivo al piccolo aeroporto di Jguazù (nella lingua degli antichi indiani Guarani significa 'acqua grande') alle 15,40 dopo aver sorvolato il grande parco con le famose cascate, dichiarate dall'Unesco patrimonio dell'umanità; uno spettacolo mai visto, difficile da descrivere. Alloggiamo all'hotel "Les Catarattes", in posizione strategica perché abbastanza vicino al parco, l'umidità è notevole ed è prevista pioggia.

Venerdì 22 ottobre, piove abbastanza forte. Si è entusiasti della visita che andremo a fare nonostante le avverse condizioni. Consiglio, per chi può navigare in internet questo sito -

http://www.airpano.ru/files/brasil/iguasu/iguasu_eng.html - e così si entra dentro a questa meraviglia della natura che sono le cascate delimitanti il confine tra tre stati: il Brasile, l'Argentina e il Paraguay. Il fiume Jguazù che ha una lunghezza di c.a. 1320 km e poco prima di gettarsi nel Paraná, il secondo più importante fiume del Sud America con i suoi 2.570 km, forma,

per effetto di una faglia - cioè di una frattura della roccia a seguito di terremoti sconvolgenti -, un salto di c.a. 80 mt. creando 275 cascate in un arco lungo 2, 7



km. Un panorama che crea una cartolina di un effetto straordinario. All'entrata c'è un museo naturalistico del grande parco con guide competenti e disponibili, a pochi passi si sale su un trenino - 'tren ecologico de la selva' - con varie e graziose stazioncine da cui si dipartono sentieri verso la parte superiore o inferiore delle cascate. Comode passerelle in acciaio lunghe più di 1 km, 'sicure e ben fatte' trascrive l'Aurora sul suo diario, ci portano alla varie cascate. Una precisazione di non poco conto : il percorso è interamente transitabile da carrozzine - fornite all'ingresso - per disabili o per chi ha problemi di deambulazione: un'apprezzabile sensibilità dei progettisti di quest'opera e che disturba poco l'ambiente. Scendiamo alla stazione di 'Garganta del Diabl o Gola del Diavolo', piove sempre, siamo bagnati



ma non stanchi e l'adrenalina di arrivare alla cascata più imponente risolve ogni problema. Gli antichi abitanti indios Guarani, che chiamavano 'acqua grande', come prima citato, questo spettacolo della natura è l'unica e migliore definizione, che ancora oggi si può dare. La nube di vapore acqueo che si alza per decine di metri sull'orrido della possente 'gola del diavolo', l'enorme massa d'acqua che scende gonfia e con una velocità inaudita, il volo in picchiata di piccoli uccelli contro le cascate incutono un senso di paura, di nostra pochezza di fronte a questo potente 'show' di insuperabile bellezza. Tenta con la piccola cinepresa di fissare più immagini possibile, di acciuffare quel suono impetuoso che

nessuna orchestra saprà donare, per circa 10 ore siamo immersi nel parco con tanta gente che come noi vive un momento magico! Usciamo alle 18, ora di chiusura, dalle cascate; non piove più, uno sprazzo di sole illumina la fine della giornata, si riprende l'autobus pubblico, a pochi pesos, e dopo un breve riposo una buona e ricca cena al 'El Quincho' per soli 8 €, una pacchia per noi! Sabato 23 ottobre lasciamo l'Argentina amica, bella e interessante. Dopo un breve viaggio in taxi, assolte velocemente le pratiche di dogana, entriamo a Foz do Iguazu in Brasile e poi al piccolo aeroporto. Piove ancora. La nostra meta è Belo Horizonte, capitale dello Stato di Minas Gerais, dove troveremo i nostri amici, Ruy Magnani Machado, Renato Carli, Cesar Gualtieri, questi discendenti dai minatori dell'entroterra cesenate, partiti attorno al 1895 e Gianfranco Zavalloni, addetto culturale al Consolato Italiano di B.H., artefice prezioso di collegamenti con quel nostro mondo 'minerario', che ci sembrava irraggiungibile ma che ora è a portata di mano. L'aereo della TAM in poco più di 2 h. ci porta a Rio de Janeiro, e qui dopo una sosta si prende un altro aereo per Belo Horizonte. Viaggio un po' 'turbolento' per i forti temporali in corso, arrivo, finalmente, alle 23 al nuovo e funzionale aeroporto 'Tancredo' della capitale di Minas Gerais. Ad aspettarci premurosi e pieni di attenzione, Ruy e Gianfranco: è una grande fortuna trovare in un paese straniero 'angeli custodi' di si fatta sensibilità! La conversazione un po' caotica ma simpatica, nei 45 km. di transfer per arrivare al



centro città, si incentra sul programma già delineato per il giorno dopo e quello successivo, sulla nostra esperienza di viaggio in Argentina e su cosa sta succedendo in Italia,

senza quasi rendersene conto siamo già all'albergo 'Boulevard', vicino al condominio-grattacielo dove abita Gianfranco, che cambieremo nei giorni successivi con il più economico ma efficiente 'Formula 1', che consigliamo vivamente.

Domenica 24 ottobre, Gianfranco, amante delle cose semplici, artigianali, ci porta di buon mattino nella centralissima ed importante arteria 'Alfonso Pena', che viene ogni domenica chiusa al traffico per dar vita ad una



specie di mercato ‘delle pulci’, con chioschi gastronomici dove si trova di tutto e di più. Già si assapora il Brasile con i suoi colori, le sue varie etnie, la musica, il rumore, i forti odori. Piccoli banchi artigianali grandi poco più di un tavolino dove bravi, fantasiosi artigiani-artisti creano da materiali poveri o di scarto oggetti impensabili. Poi a pranzo a casa di Gianfranco, dove la moglie Stefania ci accoglie con una tavola imbandita con gusto romagnolo misto a quello brasiliano, un connubio stuzzicante e gustoso. Troviamo l’amico Ruy, Renato Carli e la moglie Solange, che incontriamo per la prima volta, e la prof.ssa Angela, insegnante di lettere alla scuola italiana della



Fondazione ‘Agnelli’. Ruy e Gianfranco si ingegnano a tradurre la conversazione dal portoghese in italiano e viceversa con i coniugi Carli. La storia avventurosa della famiglia del minatore Luigi Carli, nonno di Renato, partito nel 1895, con due figli piccoli, dalla miniera di zolfo di Formignano a quella d’oro brasiliana di Passagem de Mariana è raccontata nel IV° libro ‘Vite dei Cesenati’, edito nell’agosto 2010 dalla Stilgraf di Cesena. Un pomeriggio conviviale che termina a notte inoltrata, con un contorno di storie personali e dominate dal tema principale che ci avvolge, intensamente, sempre quello della miniera, origine del nostro viaggio e con l’incontro di tante sorprendenti persone.

Lunedì 25 ottobre, con il sempre disponibile Ruy e la



sua utilitaria si esce dal grande centro di Belo Horizonte, con il suo traffico caotico come lo può essere una città di quasi tre milioni di abitanti, per visitare luoghi verso la ex capitale

di Minas Gerais, Ouro Preto. Apparentemente, questo percorso, di scarso interesse turistico ma ricchi di spunti naturali che ci sorprendono e ci fanno entrare in quel Brasile poco conosciuto. Viaggiamo ad un’altitudine attorno ai 1000 mt., d’altronde Belo Horizonte si situa sugli 800/900 mt.; il clima, siamo nella primavera avanzata, è mite, con improvvisi temporali e poi sole che tutto asciuga. Incontriamo piccoli villaggi, strade non sempre asfaltate, una popolazione povera, soprattutto, di neri, si vedono alcuni ‘camponesta’ contadini che hanno, ancora, come mezzo di locomozione il cavallo.

Notiamo alberi di banano, di cocco, campi vasti con terra rossiccia, alcuni coltivati a caffè, mandrie di strane mucche con una vistosa gobba perché, ci spiega la nostra guida, per sconfiggere la ‘peste bovina’, assai diffusa nei paesi tropicali, si sono fatti incroci tra zebù e mucche brasiliane. Altro particolare che salta agli occhi sono delle frequenti gibbosità che sorgono nei terreni, sono termitai enormi vero flagello biblico delle coltivazioni, assai difficili da distruggere. Verso le 14, arriviamo in una piccola oasi, dove in un self service ricco e variegato ci permettiamo un pranzo ‘eccezionale’ di piatti tipici, che vengono pesati per determinarne il prezzo, che risulta veramente ‘incredibile’ per noi di 9 real (pari a 4 €). Al ritorno ci fermiamo a Pampulha, un grande sobborgo di B.H. sede del campus universitario, dove Ruy aveva la cattedra di chimica prima del pensionamento e in quella cittadina vi abita. Conosciamo la sua famiglia, la moglie Lourdes, la figlia Luciana, medico, con il marito e i suoi due figli adottivi, i vivaci Pedro e Gabriel.

Martedì 26 ottobre, incontro al consolato con Gianfranco e il console italiano, Maria Pia Calisti, semplice e cordiale. Si visita con la prof.ssa di letteratura italiana all’università di B.H., Patrizia Collina, la parte alta della città, la più panoramica, il ‘Parque des Mangabeiras’. Per la nostra Associazione mineraria la prof.ssa Collina è un importante punto di riferimento e di collaborazione per le ricerche che, da alcuni anni stiamo facendo, per recuperare da archivi brasiliani i nominativi dei minatori del comprensorio cesenate, emigrati nel lontano 1895. Finalmente un suo bravissimo studente - ricercatore italo-brasiliano -, Luca Palmesi, ha consultato, per la prima volta e dopo ben 115 anni, gli archivi della miniera d’oro di Passagem de Mariana dove, per l’appunto, vi lavorarono i nostri minatori. I primi elenchi sono già in nostro possesso per i riscontri, non sempre semplici per difficoltà burocratiche d’accesso, con gli archivi d’anagrafe dei nostri comuni. Per chi vuole entrare all’interessante sito del governo brasiliano sull’emigrazione, e ,qui aggiungo, dobbiamo molto imparare da loro, si può consultare on-line i registri: www.siaapm.cultura.mg.gov.br

In serata, grazie alla vulcanica tenacia dell’amico cesenate Zavalloni, fantasioso creatore di eventi culturali, si inaugura, nell’ambito della settimana della Lingua Italiana, la mostra ‘Non è mai troppo tardi’ sul maestro Alberto Manzi, che negli anni ‘60 con il suo programma televisivo portò molti italiani analfabeti a leggere e scrivere. Molto conosciuto anche in Brasile, dove la Fondazione R. Marinho ha adottato un programma simile di alfabetizzazione. Vengo intervistato dal giornalista Palmesi sull’emigrazione dei minatori romagnoli in Brasile e Argentina, il file vocale verrà trasmesso dalla radio locale ‘Favelas’ e poi passato anche alla radio della Regione Emilia-Romagna sul sito:

http://www.radioemiliaromagna.it/emiliano_romagnoli_mondo/storie_emigrazione/minatori_italiani_minas_gerais.aspx.

Mercoledì 27 ottobre, sempre con Ruy si visita il caratteristico Museo delle Arti e Mestieri di Belo Horizonte, creato nel 2006 ed ospitato nell'elegante, ora dismessa, stazione ferroviaria, costruita in stile liberty nel 1924. E' un appassionante tuffo nell'universo preindustriale del Brasile, dove sfruttando una tecnica museografica moderna, vorrei sottolineare, veramente, intelligente, sono valorizzate collezioni di strumenti di lavoro, anche i più semplici, che esaltano la grande capacità creativa dell'uomo 'faber' nei campi più diversi. Troviamo, in un susseguirsi di oggetti, la rappresentazione tematica dei vari mestieri (*oficio*), molto approfondito, ad esempio, quello minerario. Mi ha impressionato la serie di laboratori dove i giovani studenti, in particolare, possono provare le tecniche per creare ceramica, oggetti in argento, in legno etc.; che dire! Un po' di sana invidia mi prende pensando al nostro villaggio minerario di Formignano in completo abbandono.

Nel gran bel sito : www.mao.com.br si può entrare e andando su 'visita virtual' ... si gira nel museo, potendo soffermarci su particolari, segnalati da piccole luci di color verde, che rendono ancora più 'reale' la nostra navigazione. Poi un ottimo pranzo al 'Minas tennis club' in centro, in Rua Bahia, con soli 7 € o 21 real brasiliani tutto compreso e la solita pesatura del piatto con il cibo scelto, è un dettaglio che posso omettere, ma se qualcuno, poi, che ci legge capita a B.H., penso, che anche questa minuzia possa servire.

Giovedì 29 ottobre, si visita la Biblioteca Pubblica Nazionale costruita su disegno del grande architetto brasiliano, Oscar Niemeyer, ancora in attività a 104 anni! Di Niemeyer vi sono a Belo Horizonte molte costruzioni, una in particolare andrebbe visitata: è la piccola chiesa del 1940, dedicata a San Francesco d'Assisi, che si trova sul laghetto di Pampulha. Niemeyer è, soprattutto, ricordato per la realizzazione di Brasilia, la nuova capitale brasiliana.

Visita al vicino museo 'mineiro', un'altra realizzazione stupefacente. Tecnologia e mezzi audio-visivi di ultima generazione, inimmaginabile e lontano anni luce per quanto ho visto, sempre riferito a musei minerari, in Italia. Si viene immersi, nelle numerose sale, come se i rumori, la vita convulsa della città che ti ospita diventassero un ricordo lontano; si entra in un mondo dove la miniera,

la genesi e formazione dei minerali, la storia di chi vi lavora o ha lavorato sono i protagonisti principali. Si entra in una specie di ascensore, che rimane fermo, ma l'effetto straordinario



è che ti sembra di scendere veramente in miniera con il frastuono singolare che dovevano produrre i montacarichi usati dai minatori, compare vicino a te la figura surreale, computerizzata di un vecchietto, che ti spiega, di mano in mano che la discesa prosegue, il tipo di roccia, come si è formata e quali minerali sono presenti, insomma una full immersion che non so come



raccontarvi. Non sto, poi, a dirvi delle numerose sale che contengono specie di casseforti 'virtuali' con minerali che il visitatore apre e può osservare tranquillamente. Sono uscito dal museo e con gli amici, Gianfranco, Ruy, Stefania e mia moglie ... potete immaginare le amare considerazioni, le pessimistiche comparazioni che ci siamo esternati! Incredibile.

(continua)

P.P.Magalotti



INCIDENTE DEL 17 SETTEMBRE 1864 A FORMIGNANO

Parte seconda

La mattina successiva, 18 settembre, il Gerente della Società delle Miniere Zolfuree di Romagna comunica al Corpo Reale delle Miniere di Bologna quanto avvenuto a Formignano. Un ingegnere del Corpo delle Miniere si mette in viaggio per Cesena e giunge al villaggio minerario alle 19; aggiornato sulla situazione, dispone che si facciano i preparativi per scendere in miniera a mezzanotte.

Nello scritto che presenterà il giorno 21 successivo, la parte relativa al sopralluogo è preceduta da una breve descrizione dei cantieri e dell'incidente:

"... I cantieri d'escavazione del minerale trovansi compresi fra i piani delle due gallerie di carreggiatura, delle quali, l'una è alla profondità di circa 85 m. e l'altra alla profondità di 120 m dall'orifizio del pozzo d'estrazione. I cantieri comunicavano colle due gallerie, la distanza orizzontale che li separa dal pozzo d'estrazione è di circa 270 m a 280 m. Un'altra lavorazione avea luogo all'estremità della galleria superiore alla distanza di M.ⁱ 340 dal pozzo circa.

L'aria che, scendendo dal pozzo d'estrazione, passava nella galleria inferiore, saliva per i cantieri d'escavazione,

da questi passava in parte della galleria superiore percorrendone l'estremo tratto che può essere della lunghezza di circa 100 metri, si volgeva poi verso il pozzo d'aeraggio, detto Tontini, e per esso usciva dalla miniera. L'infortunio avvenne nei cantieri d'escavazione alle ore una e mezza pomeridiane ... si manifestò all'improvviso per una fessura della roccia del tetto uno svolgimento di gas che s'infiammò all'approssimarsi d'una lampada. La fiamma fu tosto spenta ma nello stesso istante caddero a terra asfissati parecchi lavoranti. Gli altri riuscirono ad abbandonare il cantiere ed alcuni corsero tosto al pozzo chiedendo soccorso. Caddero pure colpiti da asfissia due carreggiatori nella galleria superiore per la quale passava l'aria infetta proveniente dai cantieri d'escavazione e diretta verso il pozzo Tontini. I soccorsi coraggiosamente portati dai lavoranti rimasti illesi nella miniera e da quelli accorsi dal di fuori, valsero a salvare cinque fra i colpiti d'asfissia ed a porre fuori pericolo due minatori che lavoravano all'estremità della galleria superiore".

Riferisce delle vittime e dell'impossibilità di recuperare i corpi di due di esse, nonostante i tentativi eseguiti anche nel giorno successivo. A questa premessa, segue il resoconto dell'ispezione effettuata nella notte fra la domenica e il lunedì; lo scopo principale è valutare quanto prima le condizioni d'aerazione delle gallerie in cui i minatori lavoravano e, se possibile, recuperare i due corpi rimastivi. Chiede, a titolo precauzionale, un tubo respiratorio ma, avutolo, può solo constatare che è inutilizzabile e che la riparazione sarebbe andata per le lunghe. Così, temendo un peggioramento del tempo, cosa che avrebbe sicuramente provocato un peggioramento dell'aerazione delle gallerie e una maggiore fuoruscita di gas dalla fessurazione, all'una e mezzo di notte decide di scendere: lo accompagnano il direttore dei lavori, Vielzeng e 12 minatori. Intanto per "... attivare maggiormente l'aeraggio s'era acceso il fuoco al pozzo Tontini". Ispezionano dapprima la galleria superiore: l'aeraggio è fatto come si conviene, ma devono arrestarsi nei pressi dei cantieri d'escavazione causa la presenza di gas; tornati sui loro passi, scendono con cautela nella galleria inferiore attraverso uno stretto couloir (il termine è mutuato dal linguaggio alpinistico: il couloir è un canalone ripido e stretto; qui sta per liscione, passaggio di comunicazione fra due gallerie poste l'una sopra l'altra entro lo strato inclinato di minerale solfifero). "Il gas asfissiante dominava specialmente nel tratto compreso fra quella fessura e la sommità del liscione"; sono quasi in fondo, ancora una dozzina di metri ... una fiammata improvvisa si sprigiona da una fessura del tetto del liscione ma il Vielzeng interviene prontamente e la spegne (probabilmente, secondo l'ingegnere, si tratta della stessa sorgente che s'infiammò quando avvenne l'infortunio). Solo l'esperienza e il coraggio consentono loro di decidere di proseguire e non ritornare in superficie, anche se "... l'odore fetido, l'annerire dell'argento (formazione di

solfuro d'argento per reazione fra Ag e H₂S, idrogeno solforato; H₂S è velenoso quanto e più di HCN, acido cianidrico - n.d.r.), il colore bleu della fiamma, l'odore d'acido solforoso cagionato dalla combustione, sono dati che caratterizzano quel gas asfissiante come idrogeno solforato. Per altro" aggiunge l'ingegnere" è pur facile che fosse accompagnato da altri gas, come carburo d'idrogeno (metano), ecc."

Ma non è ancora finita: "...i due cadaveri (di Luigi Rossi e Domenico Fabbri) giacevano dietro un cumulo di minerale che ... impediva il corso della corrente d'aria: difficile riusciva l'avvicinarsi ad esso e troppo pericoloso sarebbe stato il sormontarlo. Colle precauzioni che le circostanze richiedevano, e che credo inutile riferire, valendosi delle sole due lampade di sicurezza di cui si poteva disporre si riuscì a diminuirne abbastanza l'altezza per raccogliere i due cadaveri. Alle ore cinque del mattino essi erano al pozzo d'estrazione e più tardi vennero estratti."

In un quadro a parte l'ingegnere allega scrupolosamente i nomi, la condizione, lo stato di famiglia ecc. delle vittime del disastro.

L'ultima parte della relazione è dedicata all'esposizione sintetica di quanto rilevato ed alle conclusioni che se ne possono trarre:

"Da quanto ho esposto sin qui si rileva:

- 1° - che la ventilazione della miniera non era punto deficiente.
- 2° - che l'infortunio avvenuto, fu cagionato dal gas asfissiante che improvvisamente ed in copia venne a svolgersi da una fessura del tetto.
- 3° - che lo svolgimento del gas ha luogo tuttora infettando l'aria d'una parte soltanto della miniera.
- 4° - che non ostante il coraggio dimostrato da coloro che accorsero in aiuto dei colpiti d'asfissia si sentì la mancanza di apparecchi di salvamento e di lampade di sicurezza.

Da ciò ne consegue:

- 1°- Che il funesto caso avvenuto non è imputabile né alla Direzione della miniera né ad altri.
- 2°- Che non si possono riprendere i lavori nel cantiere dove ha luogo l'emanazione di gas asfissiante.
- 3°- Che si potranno invece riprendere i lavori nei luoghi non infetti ed anche nel posto della galleria superiore ed altri cantieri, quando si sarà deviata la corrente d'aria viziata mediante i provvedimenti e colle cautele che indicherò qui in appresso.
- 4°- Che è d'uopo che la Società si provveda di lampade di sicurezza e di apparecchi respiratorii poiché la natura di queste miniere lascia sempre luogo al timore che possano avvenire emanazioni di gas infiammabili ed asfissianti".

C'è in questa tragedia tutta la drammaticità, di ieri e purtroppo ancora e spesso di oggi, dell'incidente in

miniera: il lavoro duro, rischioso come nessun altro, in cui la morte può essere in agguato dietro ad un semplice colpo di piccone, e l'esperienza acquisita è importante e può essere d'aiuto, ma solo fino ad un certo punto: di certo non può supplire alla mancanza dei più elementari sistemi di sicurezza; il coraggio di chi, pur con poche speranze di successo ed a rischio della propria vita, corre in soccorso dei compagni; ci sono le famiglie dei minatori, cui rimane un modestissimo, insufficiente contributo per affrontare le necessità quotidiane in cambio di una vita ... e c'è, senza voler fare processi *a posteriori*, un'altra triste realtà: la *morte bianca* e l'impreparazione della dirigenza (per scendere in sicurezza in galleria sarebbe necessario un tubo respiratorio, ma in miniera non c'è; si decide di " ... far ricercare altrove un tubo respiratorio il quale però non poteva giungere che assai tardi.... Avuto il tubo vidi che abbisognava di riparazioni"; in tutta la miniera ci sono "...sole due lampade di sicurezza di cui si poteva disporre" (le lampade di sicurezza erano state brevettate nel 1815 – n.d.r.); quindi e ovviamente "... non ostante il coraggio dimostrato da coloro che accorsero in aiuto dei colpiti d'asfissia si sentì la mancanza di apparecchi di salvamento e di lampade di sicurezza"; ma subito dopo si afferma "... che il funesto caso avvenuto non è imputabile né alla Direzione della miniera né ad altri"; però "è d'uopo che la Società si provveda di lampade di sicurezza e di apparecchi respiratorii poiché la natura di queste miniere lascia sempre luogo al timore che possano avvenire emanazioni di gas infiammabili ed asfissianti".

Oggi ci sarebbe sicuramente stato un pubblico processo, con richiesta di condanne esemplari per negligenza (troppo spesso mai comminate appieno, con motivazioni le più varie, non ultima la decadenza dei termini; o seguite da scandalose assoluzioni).

Nella Formignano del 1864, per la legge, è tutto a posto, e le pur gravi negligenze rilevate sono **peccati veniali**; così i lavori potranno essere ripresi dopo che la direzione avrà fatto isolare quella parte di miniera dagli altri cantieri di escavazione e apportato una modifica al percorso dell'aria immessa nelle gallerie dall'esterno; inoltre dovrà fornirsi di maschere antigas e lampade di sicurezza. Promesso? Promesso!. Infine

l'ingegnere del Regio Corpo delle Miniere da atto "*della generosità con cui la Gerenza venne subito in soccorso delle famiglie degli estinti, portò assistenza ai malati, premiò coloro che maggiormente si distinsero per coraggio ed attività nel disastro avvenuto*", e sente il dovere di "...segnalare al Sig. Prefetto due persone che fra tutte si distinsero per coraggio ed intelligente attività in tale disastro. Il Sorvegliante Rossi Domenico ... esempio di coraggio e d'abnegazione" e "*l'abile direttore dei lavori Sig. Giulio Vielzeng*" meritevoli di un premio che sarebbe di "...incoraggiamento e stimolo d'emulazione a tutti i minatori della contrada, a questa classe d'operai che fra i pericoli e le fatiche ci porge l'esempio più ammirabile della potenza del lavoro".

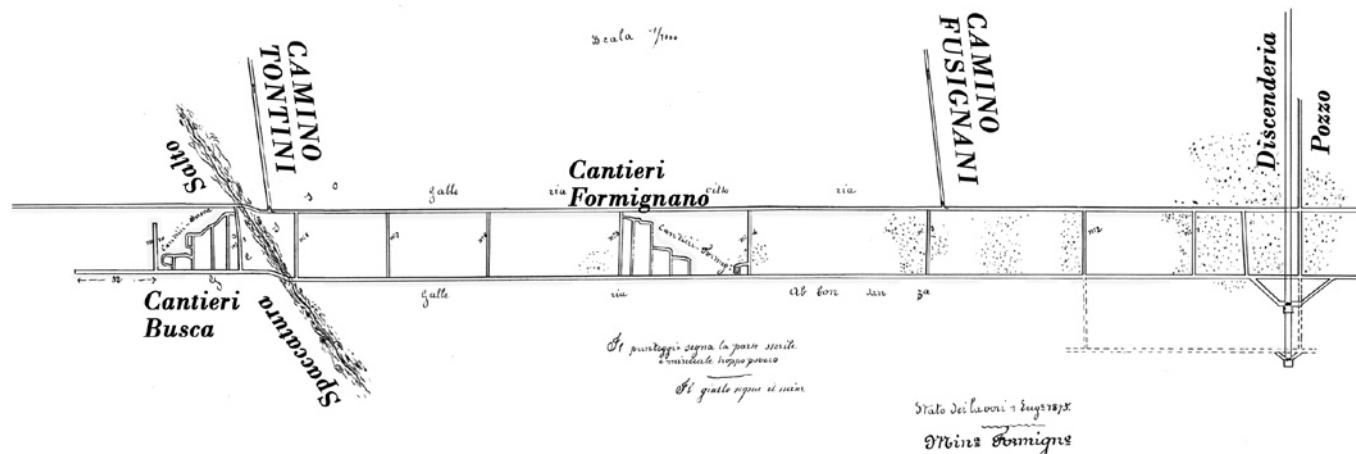
Ancora nel 1962 i minatori che scendevano al lavoro, passando di fronte all'ingresso di quella galleria da tempo chiusa e abbandonata, sentivano l'odore nauseabondo dell'idrogeno solforato e trattenevano il respiro.

NOTA: la mappa sotto riportata -modificata per rendere il tutto più leggibile- risale al 1875 (vi compare infatti, oltre al pozzo, anche la discenderia). Pozzo e, con discreto margine di certezza, gallerie, liscioni e camini sono quelli menzionati nel racconto.

D. Fagioli



"Da Solfrino a Borello", un volume di 384 pagine a cura del prof. Claudio Riva, Davide Fagioli e Pier Paolo Magalotti, è in avanzata fase di composizione. La presentazione ufficiale avverrà nel prossimo mese di novembre. Si tratta di una ricca raccolta di note storiche sull'antica pieve di San Pietro in Solfrino e sulla vita religiosa e sociale di Borello dal 1911 al 2011. Un consistente apparato fotografico impreziosisce la narrazione di una storia quasi millenaria, dal momento che la più antica notizia sulla pieve risale al 1046. Siamo sicuri che molti borellesi di ieri e di oggi, e non solo loro, si ritroveranno nelle vicende storiche del paese, così ricco di usi, costumi e tradizioni. (ppm)



La nostra Associazione sta mettendo in campo un altro interessante progetto culturale, rivolto ad un'ampia platea di ricercatori e di appassionati studiosi di storia locale, in particolare quella cesenate, usando ancora una volta internet come mezzo di diffusione. Si tratta delle *Cronache cesenati* di **Mattia Mariani** (nato il 24 febbraio 1802 e morto il 5 dicembre 1872), cinque tomi manoscritti (conservati presso la Biblioteca Malatestiana), nei quali il Mariani, iniziando dal 1814 e arrivando sin verso gli anni dell'Unità d'Italia, *'descrive i fatti più rimarchevoli che accadono in Cesena'*, come precisa lui stesso, cuoco presso importanti famiglie cesenati, nella sua autobiografia.

La collaborazione con la direzione della Biblioteca Malatestiana e, soprattutto, con il dr. Michele Andrea Pistocchi, giovanissimo ma già affermato autore di numerose pubblicazioni, rendono tale progetto di uno spessore scientifico di primo ordine.

Il dr. Pistocchi trasferirà in *Word* ogni pagina dei manoscritti, arricchendo il testo con note in modo

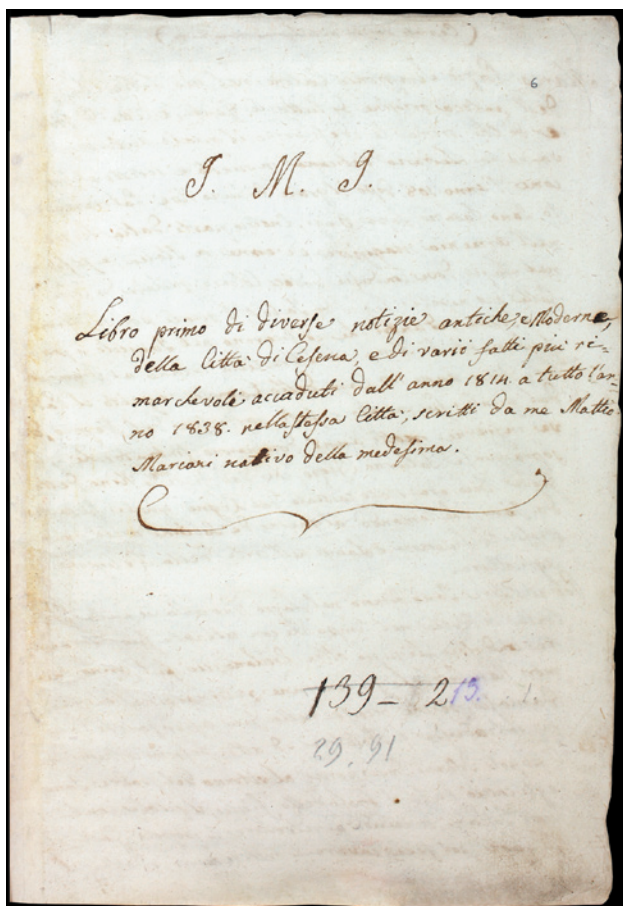
da fornire un'edizione critica dell'opera. A fronte di ogni pagina riportata in *Word* si potrà consultare la pagina originale dei manoscritti, valorizzando ancora di più l'opera del Mariani; il lavoro di elaborazione fotografica viene curato, in particolare, da Davide Fagioli.

Il primo tomo, di quasi 700 pagine, dovrebbe essere disponibile gratuitamente, sin da primi giorni del novembre prossimo, sul nostro sito internet e su quello della Biblioteca Malatestiana.

La presentazione del lavoro, a cui siete tutti invitati, si terrà nel mese di gennaio 2012 presso la **Sala Ligneana** della Biblioteca Malatestiana. Speriamo di poter indicare una data precisa nel prossimo notiziario.

Per maggiori informazioni su Mattia Mariani rimando a: *'Le vite dei cesenati'* vol. I, a cura di Carlo Dolcini e Pier Giovanni Fabbri, Stilgraf Editrice, Cesena, 2007; in particolare pp. 43-47 P. Errani.

(ppm)



Paesi di Zolfo Periodico della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria

Stampato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Responsabile: Ennio Bonali
Direttore Editoriale: Pier Paolo Magalotti

Registrazione tribunale di Forlì n° 7/2002

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.2004, n° 46) art. 1, comma 2, DCB Forlì
Autorizzazione DCO/DC/17121 del 05.04.2002